



Tasi, sì all'aliquota maggiorata per coprire le detrazioni

- Varato il decreto che dà attuazione all'intesa con l'Anci chiusa dall'esecutivo Letta
- Addizionale dello 0,8 per mille ● Sulle modalità di pagamento carta bianca ai Comuni

B. DI G. ROMA

Arriva il capitolo finale della saga sulla casa avviata dal governo Letta. Il consiglio dei ministri di ieri ha varato il decreto sull'addizionale Tasi dello 0,8 per mille da affidare ai Comuni per garantire le detrazioni sulla prima casa analoghe a quelle previste dalla vecchia Imu. Si tratta dell'applicazione dell'intesa siglata in zona Cesarini dal vecchio governo con l'Anci. «Milioni di famiglie - ha detto il sottosegretario Graziano Delrio in conferenza stampa - rischiarano di pagare la tassa sulla casa se non venivano introdotte le detrazioni».

Nella versione finale del decreto non mancano novità. Prima di tutto si fa un riferimento alla vecchia Imu che non sarebbe affatto piaciuto al passato esecutivo. «L'incremento può essere deliberato dai Comuni - si legge in una nota diramata da Palazzo Chigi - a condizione che il gettito relativo sia destinato a finanziare detrazioni o altre misure relative all'abitazione principale in modo tale che gli effetti sul carico dell'imposta Tasi siano equivalenti a quelli dell'Imu prima casa». Come dire: il prelievo sulla prima casa resta. In effetti, però, l'aliquota sull'abitazione principale stavolta si ferma al 2,5 per mille e non al 4 come con la vecchia Imu. E verrebbe destinato al finanziamento dei servizi indivisibili. Non si tratterebbe quindi di una patrimoniale in senso stretto, come era la vecchia Imu. Se pure l'aliquota base dovesse essere aumentata dello 0,8 si arriverebbe al 3,3 per mille. Tanto che i Comuni reclamano ancora trasferimenti, per coprire il mancato gettito derivante dall'abolizione Imu. E il governo provvede, sempre con il decreto varato ieri. «Il contributo dello Stato di 500 milioni di euro per il 2014 attribuito ai Comuni dalla legge di Stabilità - continua la nota della presidenza del Consiglio - viene incrementato di 125 milioni di euro. Il riparto della cifra è stabilito con un decreto del ministro dell'Economia e delle Finanze, di concerto con il Ministro dell'Interno, secondo una metodologia condivisa con

l'Anci, tenendo conto dei gettiti standard ed effettivi dell'Imu e della Tasi. È eliminato il vincolo di destinazione del contributo alle detrazioni, inizialmente previsto dalla legge di Stabilità».

AUTONOMIA

Delrio ha spiegato che spetterà ai sindaci decidere come utilizzare questa nuova flessibilità. Lo 0,8 per mille, infatti, potrà essere imposto sulla prima casa, sulla seconda (in questo caso il prelievo salirebbe a 11,4 per mille) o «pro rata» sulla prima e le seconde. A seconda della soluzione adottata, il comparto comunale potrebbe incassare dagli 1,3 agli 1,7 miliardi.

L'altra novità è il riferimento esplicito agli immobili destinati al culto della chiesa Cattolica previsti nei Patti lateranensi, che vengono esentati dal prelievo. Si tratta di 25 edifici tutti ubicati a Roma. Tra le esenzioni, anche i terreni agricoli.

I sindaci si dichiarano subito soddisfatti. «Con il decreto varato oggi

dall'Consiglio dei ministri si dà attuazione agli impegni convenuti con l'Anci in materia di Tasi Iuc e finanza locale, garantendo quella certezza di quadro normativo e finanziario necessari ai comuni per redigere i bilanci 2014», dichiara Piero Fassino presidente Anci. Ma subito si fa strada un'altra richiesta. «Ci attendiamo ora - prosegue la nota Anci - la rapida indicazione delle coperture finanziarie delle relative anticipazioni del fondo di solidarietà e di tesoreria». Naturalmente l'addizionale Tasi ha provocato la reazione del partito anti-tasse, cioè FI, che pure fino all'altroieri aveva rivendicato che il fisco di Renzi sarebbe in realtà targato Berlusconi. Evidentemente c'è parecchia confusione nei ranghi azzurri.

Cosa accadrà ora ai contribuenti? Spetterà ai Comuni decidere le modalità di pagamento dell'imposta. Il versamento avverrà attraverso modello F24 oppure con il bollettino postale. Secondo le ultime disposizioni ciascun Comune potrà stabilire le scadenze di pagamento della Tasi e della Tari, cioè la tassa sui rifiuti. In questo senso il sistema viene modificato rispetto a quello dell'Imu. Ogni amministrazione dovrà comunque prevedere almeno due rate a scadenza semestrale. Non è vietata comunque l'ipotesi di un pagamento in un'unica soluzione entro il 16 giugno di ciascun anno.



CARTELLE EQUITALIA

C'è tempo fino al 31 marzo per la sanatoria

Il Consiglio dei ministri ha prorogato al 31 marzo il termine, per accedere alla sanatoria delle cartelle esattoriali, ovvero alla cosiddetta «rottamazione» delle cartelle Equitalia introdotta dal governo Letta nell'ultima legge di Stabilità.

Agli interessati non verranno inviati a avvisi, quindi chi ha debiti pendenti di questo tipo è bene che si informi. Deve verificare la propria posizione e, nel caso, decidere, entro marzo, di effettuare il pagamento del debito in un'unica soluzione, evitando così di pagare non solo gli interessi di mora che nel frattempo sono maturati, ma anche gli interessi che scattano per la ritardata iscrizione a ruolo. La

misura è valida solo per le cartelle consegnate entro il 31 ottobre 2013. Rientrano nella sanatoria, le tasse automobilistiche e le multe per violazioni al codice della strada. Sono, invece, esclusi i debiti previdenziali (ovvero i debiti pendenti presso Inps e Inail), le somme dovute per sentenze della Corte dei Conti, e tutti quei tributi per cui la riscossione Equitalia non è stata incaricata. Per saldare il debito senza interessi i pagamenti possono essere effettuati presso gli uffici postali, ma anche presso gli sportelli di Equitalia.

Per sapere se le cartelle ricevute rientrano nella sanatoria ci si deve rivolgere agli sportelli Equitalia.

Il premier cestina la Web Tax: «Se ne riparla in Europa»

- Come preannunciato, c'è la «rimozione» della norma introdotta nella legge di Stabilità
- Per tassare i ricavi dei colossi di Internet «è necessaria una regolamentazione Ue»

MARCO VENTIMIGLIA MILANO

Normalmente l'abolizione o la mancata introduzione di una tassa è circostanza che fa tirare un generale sospiro di sollievo. Ma, come in tutte le cose, esiste sempre una qualche eccezione, specie se l'imposta in questione non è destinata a gravare sulle martoriolate tasche degli italiani, avendo invece come bersaglio delle multinazionali miliardarie. Certo, le cose si complicano ulteriormente se ad essere soppressa ancor prima di nascere è la cosiddetta «Web Tax», stroncata ieri da uno dei primi provvedimenti dell'esecutivo Renzi con immediata coda polemica all'interno del partito Democratico, dove non mancano i sostenitori della tassa. Con la viva speranza, quindi, che il

buongiorno non si veda dal mattino.

È POLEMICA

«Avevamo detto no Web Tax. Siamo stati di parola. #lavoltabuona». Con questo messaggio pubblicato su Twitter subito dopo la conclusione del Consiglio dei ministri, è stato lo stesso premier a comunicare la decisione del governo. Ed in un «tweet» immediatamente successivo Matteo Renzi ha aggiunto che «ne riparleremo in un quadro di normativa europea». A questo

...

Renzi ha dato la notizia via Twitter: «Avevamo detto no Web Tax. Siamo stati di parola»

punto è opportuno ricordare per grandi linee la *ratio* della Web Tax. La norma, che era stata introdotta da un emendamento alla legge di Stabilità, prevedeva che i grandi gruppi stranieri presenti su Internet, come Google o Amazon, avrebbero dovuto dotarsi di una partita Iva italiana per continuare ad operare nel nostro Paese. Così tutti i proventi raccolti sul territorio nazionale dai colossi in questione, attraverso vendite, raccolta pubblicitaria o altro, sarebbero stati fatturati in Italia, anziché in Paesi con fiscalità molto più leggera. Una questione tutt'altro che teorica, visto che da anni gli introiti per l'Erario italiano derivanti dall'attività dei giganti della Rete sono spesso irrisori, nell'ordine di pochi milioni di euro, a fronte di ricavi enormemente più grandi. Profitti che vengono sottoposti a tassazione soprattutto in Irlanda, che con le sue aliquote irrisorie è un autentico Eldorado del Fisco per le grandi società tecnologiche. C'è però, e questo spiega l'affermazione di Renzi su Twitter, un altro risvolto della questione altrettanto importante: introducendo soltanto in Italia norme stringenti

sulla tassazione delle attività commerciali sul Web c'è il rischio di non ottenere nulla ma anzi di far danno alla bilancia commerciale, poiché le multinazionali colpite potrebbero chiudere le loro attività nel nostro Paese, lasciando invece la facoltà ai consumatori italiani di acquistare le merci desiderate sui loro siti presenti negli altri e fiscalmente più «benevoli» Paesi europei.

Dunque un argomento controverso che, come detto, ha subito innescato una polemica all'interno del Pd. Francesco Boccia, presidente democratico della commissione Bilancio alla Camera, è ricorso anche lui a Twitter per replicare al messaggio del premier. Nella sostanza, per Boccia il presidente del Consiglio «ha sì mantenuto la parola ma con gli «Over the Top» che potranno così continuare a operare in un regi-

...

Il democratico Boccia contrario: «Così prosegue la concorrenza sleale dei giganti della Rete»

me di concorrenza sleale, a discapito delle altre aziende che pagano regolarmente le tasse nel nostro Paese». In particolare, Boccia ha fatto riferimento «ai 137,9 milioni di euro che, con l'applicazione della mia procedura di tracciabilità in vigore dal primo gennaio, arriveranno nelle casse dello Stato nel 2014, cifra tra l'altro già bollinata dalla Ragioneria generale dello Stato. Si tratta di quasi 138 milioni a fronte dei 6 milioni pagati nel 2013 da tutte le multinazionali del web nel loro complesso».

Favorevole all'abolizione della Web Tax è invece il Movimento 5 Stelle. «L'abrogazione all'ultimo momento utile da parte del Consiglio dei Ministri - si legge in una nota del gruppo alla Camera - è un atto non solo giusto, ma inevitabile, dal momento che l'entrata in vigore della norma avrebbe causato all'Italia non solo problemi ma, con tutta probabilità, una procedura d'infrazione da parte dell'Unione europea. Per noi è sempre stato evidente che una norma con queste caratteristiche, prima di essere realizzata, necessita di una discussione preliminare in sede europea».